

GIUSEPPE L'EBREO
L'UOMO DEI SOGNI
(2001)

PREFAZIONE

Sul dolce declivio del giardino di Villa Chigi, a Castelnuovo Berardenga è comparsa una tenda di nomadi, forse beduini del Sinai, forse pastori ebrei della tribù di David.

Apprendiamo una storia di fratelli invidiosi del più giovane di loro, il prediletto della vecchia madre, Giuseppe, ovvero “colui che è aggiunto”, se fosse arabo si chiamerebbe Yusuf.

Il giovane ha un segreto dentro di sé, un segreto che nemmeno lui conosce e che gli si rivelerà nel terribile momento della solitudine e della prigionia: egli, colui che è aggiunto, colui che nessuno vuole, dovrà usare questo segreto per salvarsi dalla malevolenza degli uomini e delle donne; egli è solo al mondo e riassume in questo suo destino errante la storia passata e futura di tutto il suo popolo, tenacemente legato alla propria identità e che deve faticosamente costruirsi un cammino di salvezza e prosperità fra i sassi di una terra ingrata e le ostilità dei vicini.

Ma Giuseppe sa leggere i sogni: le immagini indefinite e sfuggenti che permangono al risveglio e lasciano stupiti, dubbiosi, spaventati gli altri uomini, non hanno segreti per lui che è un uomo solitario, un figlio perduto, un fratello abbandonato e venduto.

Quanto tempo è stato da solo, quante domande ha potuto rivolgere solo a se stesso: sul mondo, sugli uomini, sulla loro astuta cattiveria e distratta bontà. Ha imparato a risponderci, decifrando e parlando un linguaggio nato dalla sua solitudine, simile a quella del pastore sui monti, che parla con le fonti, con gli arbusti, con le stelle, cui chiede la via e che attende la notte perché dietro gli occhi chiusi gli nascano visioni che gli svelino i pericoli e le opportunità del giorno a venire, che gli consentano di leggere dietro il volto impenetrabile o cortese degli stranieri che incontra, il segreto dei loro cuori.

Ha un'arma più forte degli eserciti di faraone: uno scudo fatato che gli consentirà di rovesciare le intenzioni malvagie che l'invidia gli attira addosso: egli possiede la conoscenza.

È questa conoscenza che gli permetterà di leggere dietro il bramoso desiderio di una donna potente, la menzogna di colei che dice di amarlo e, come uno stupido, egli la rifiuterà per fidarsi ancora una volta solamente di se stesso e della sua povera e tenace intuizione.

Allora, gli uomini, il re del Basso e Alto Egitto, che regna incontrastato su tutti loro, scopriranno di avere bisogno di lui, della sua preveggenza e persino della sua guida perché solo lui, che ha imparato a riconoscere i sentieri nascosti che portano nel deserto alle oasi, nel sonno alla verità, potrà tracciare una strada che porti un intero popolo fuori dalla carestia, insegnandogli non

tanto a sfuggire il pericolo e la fame, quanto ad attrezzarsi per prevedere, correggere e addomesticare la sorte.

Perché lui sa per averlo provato, che l'uomo è solo su questa terra, è un ospite ingrato di una natura indifferente, forse è il figlio abbandonato di un dio collerico, che può cancellarlo come il vento che soffia via una pagliuzza

Egli sa che l'uomo, che le stirpi degli uomini devono provvedere a se stesse e fabbricarsi con le proprie mani il riparo che permetterà di sopravvivere e di progettare ancora una volta un percorso per se stessi e per i propri discendenti.

Così da quest'uomo, da quest'orfano senza legami, nascerà il fiume di ricchezza che di nuovo renderà fertile la terra d'Egitto: le navi trasporteranno sul corso del Nilo le derrate per combattere la fame, i magazzini del Faraone conserveranno per anni il necessario per provvedere ai bisogni quotidiani di tutto un popolo.

In effetti, questa è la favola vera di come è sorta la civiltà nella mezzaluna fertile, il nostro luogo di nascita, sdraiato fra la valle del Tigri e dell'Eufrate e la lunga, sottile striscia di terra che fiancheggia il Nilo. È la favola dei nostri antenati, scavatori di canali e costruttori di templi, dentro le cui spesse mura il grano e l'orzo, che essi avevano coltivato per gli dei, aspettava nel buio, anche per anni, il momento di tornare alla luce del sole: un fiume d'oro destinato a trasformarsi in pane.

La favola si conclude felicemente: i fratelli e i genitori verranno in Egitto per sfuggire alla carestia e troveranno non solo la sopravvivenza, ma anche il perdono e l'amore da ricostruire con colui che un giorno avevano odiato. Ma, prima, come in una sarcastica storiella ebraica, Giuseppe farà loro uno scherzo, che somiglia a uno di quei "witz", quelle astute beffe del ghetto che sembrano per un momento cattive e che si risolvono felicemente, lasciando il beffeggiato a meditare, per scoprire quanto sia pericolosa la brama di ricchezze, quanto ogni cattiveria verso gli altri, possa risolversi in un pericolo mortale per noi stessi.

Perché l'ebreo solitario ha raggiunto una sola saggezza: nessun uomo può bastare a se stesso e Geova, se c'è, non è dio su cui si possa fare affidamento.

Giuseppe Scuto